Terza fase del dispiegamento della forza armata di pace

ENTRATI A TRIPOLI E SIDONE I «CASCHI BIANCHI» SIRIANI

L'ingresso nelle due città avvenuto senza alcun incidente - Scontro a fuoco attraverso la frontiera libano-israeliana - Tel Aviv non vuole i siriani nel Sud-Libano

BEIRUT, 21 novembre

I reparti siriani dei «caschi bianchi» sono entrati questa mattina nelle città di Tripoli e Sidone, roccaforti delle forze palestinesi e progressiste, completando così la occupazione di tutto il Libano, ad eccezione di una fascia di territorio a ridosso della frontiera con Israele. L'ingresso dei reparti siriani nelle due città si è svolto senza alcun incidente ed ha realizzato la terza fase del dispiegamento della «forza di pace» su tutto il territorio libanese.

Ieri sera una colonna siriana, forte di due brigate corazzate, si era mossa dalle montagne centrali portandosi in vista di Tripoli; stamani, la colonna è scesa in città e successivamente ha cominciato ad occupare le alture circostanti, in direzione della cittadina di Zghorta (luogo natale dell'ex Presidente Frangie), tenute dalle milizie della destra. Ancora due giorni fa si erano avuti fra Tripoli e Zghorta scambi di tiri di artiglieria.

A sud, analoga operazione si è svolta a Sidone. In città, già da alcuni giorni le forze palestinesi e progressiste avevano rimosso barricate ed ostruzioni e smantellato le postazioni di armi pesanti, in attesa dell'arrivo dei «caschi bianchi». Stamani l'ingresso dei siriani è avvenuto, come si è detto, senza alcun incidente; la popolazione e i miliziani hanno espresso anzi il loro sollievo e la loro soddisfazione offrendo ai «caschi bianchi» siriani i tradizionali doni simbolici di benvenuto. Ciò è tanto più significativo se si considera che in giugno, al tempo del loro intervento unilaterale contro le forze palestinesi-progressiste, i reparti siriani subirono proprio a Sidone una dura sconfitta.

Conclusa questa fase, scatta ora a Beirut l'operazione di rastrellamento di tutte le armi pesanti (mezzi corazzati, artiglieria, mitraglitrici, razzi, ecc.) che sarà condotta in cooperazione con le varie milizie. Le armi resteranno sotto la custodia dei «caschi bianchi». Il comando della «forza di pace» ha anche ricordato che, in base agli accordi di Riad e del Cairo, nessuno può circolare armato o in uniforme paramilitare.

Resta aperto il grave problema del Sud-Libano, dove ieri sera, per la prima volta dopo molti mesi, si è avuto uno scambio di colpi tra israeliani e guerriglieri arabi attraverso la linea di confine. Oggi fonti falangiste hanno detto che i siriani si sono spinti fino alla cittadina di Marjayoun, capoluogo della regione di Arkoub a meno di 10 km dal confine, e che hanno varcato il fiume Litani dirigendosi verso Tiro. A Tel Aviv si afferma di non avere notizie in proposito, ma il ministro della Difesa Peres ha sostenuto che l'eventuale presenza dei siriani in prossimità del confine «aumenterebbe la tensione nella zona».

SIDONE — Truppe corazzate siriane della forza di pace interaraba entrano nella città acclamate dalla popolazione.

Il Presidente venezuelano Carlos Perez giunto a Londra

ROMA, 21 novembre

Conclusa la visita ufficiale in Italia, il Presidente del Venezuela, Carlos Andres Perez, è partito questa mattina alla volta di Londra. Prima della partenza, il Presidente Perez ha avuto nella sala di rappresentanza dell'aeroporto di Ciampino un ultimo colloquio con il Presidente del Consiglio Andreotti e il ministro degli Esteri Forlani. Il DC-8 presidenziale è decollato alle 9,15 dopo che Perez e Andreotti avevano passato in rassegna una compagnia di avieri, che ha reso all'ospite venezuelano gli onori militari.

Il Presidente Perez si tratterrà tre giorni a Londra, dove avrà colloqui con il Premier Callaghan e gli altri membri del governo laburista e sarà ricevuto dalla regina Elisabetta. Successivamente Perez si recherà in visita in URSS.

NUOVI ATTACCHI DELLA STAMPA

I quattro della «cricca anti-partito» accusati di sabotaggio all'agricoltura

La popolazione di Pechino continua a prepararsi a nuove scosse di terremoto scavando rifugi

PECHINO, 21 novembre

La stampa cinese continua a sviluppare la critica alla «cricca anti partito Wang-Chang-Chiang-Yao», nei più vari settori, e su piani diversi: dal punto di vista dell'economia nazionale, dal punto di vista ideologico, e sul piano del costume.

Il *Quotidiano del Popolo* pubblica oggi vari articoli riguardanti le divergenze verificatesi nel campo dell'agricoltura, in riferimento soprattutto alla conferenza agricola nazionale «Imparare da Tachai», tenutasi nell'autunno scorso e presieduta da Hua Kuo-feng, conferenza che fissò le linee dello sviluppo nelle zone rurali del Paese in vista di realizzare entro il 1980 la modernizzazione dell'agricoltura.

Si apprende dall'articolo che altri cento distretti, sui 2.000 che conta la Cina, sono ora in prima linea nel movimento «Imparare da Tachai», la brigata agricola che il Presidente Mao aveva additato a modello a tutto il Paese (l'anno scorso trecento distretti si erano già messi su livelli di avanguardia). Si aprende inoltre dall'articolo che un milione e seicentomila esponenti di partito si sono recati nelle zone rurali, in «gruppi per l'insegnamento della linea del partito»; il vice Primo ministro Chang Chun-chiao è accusato di aver boicottato questa iniziativa, e di avere, tra l'altro, incitato alcuni dirigenti alla «ribellione» e di avere tentato di farne tornare un certo numero ai posti di lavoro di origine, col pretesto che «occorreva approfondire la critica a Teng Hsiao-ping».

L'articolo insiste anche sulla necessità di una «rettifica» degli organismi dirigenti locali, affinchè il movimento «Imparare da Tachai» possa svilupparsi sotto una direzione sicura. Sulla questione della «rettifica» (revisione dei sistemi di lavoro, ammonimento ai quadri dirigenti non abbastanza buoni, e sostituzione di quelli decisamente incapaci) aveva insistito l'attuale Presidente Hua Kuo-feng nel presentare il rapporto finale alla conferenza agricola nazionale. I quattro vi si erano opposti (anche attraverso «tazebao» affissi dai loro seguaci) e l'articolo di oggi afferma che essi tentarono in tutti i modi di sabotare la conferenza; che criticarono come «economistici» gli obiettivi di sviluppo delineati nel rapporto di Hua Kuo-feng al termine dei lavori, e boicottarono la diffusione del rapporto.

Un argomento sul quale i giornali insistono in questi giorni è appunto quello del «monopolio» degli organi di propaganda che i quattro si erano arrogati.

Il gruppo Wang-Chang-Chiang-Yao «fece di tutto, sin dall'inizio, per impadronirsi dei mezzi di propaganda», e «imparò da Goebbels il principio secondo cui più una menzogna è grossa e più la gente ci crede», e secondo cui «una menzogna ripetuta mille volte diventa una verità», scrive il *Quotidiano del Popolo*.

«Oggi abbiamo ripreso il controllo sugli strumenti di propaganda che essi avevano in mano», dice il giornale, che attacca soprattutto, dei quattro, Yao Wen-yuan, «nero talento antipartito, che si occupava principalmente di questo settore».

I giornali non cessano peraltro di sviluppare le accuse contro Chiang Ching. Il *Guamingibao* scrive che essa aveva ostacolato in tutti i modi la diffusione di canzoni popolari, che riteneva «poco rivoluzionarie» Di Chiang Ching hanno scritto in questi giorni anche i giardinieri del Palazzo d'Estate di Pechino, affermando che essa possedeva due ville in quella che fu la residenza dell'imperatrice Tsu Hsi, e che quando vi andava a dormire esigeva l'assoluto silenzio: al punto che «gli aeroplani del vicino aeroporto dovevano sospendere i voli», e «della gente veniva mandata sulla collina per scacciare gli uccelli».

Intanto a Pechino lo stato di allarme lanciato in previsione di nuovi terremoti continua, anche se nessuna nuova comunicazione è stata diramata. Fino alla tarda mattinata di oggi non era stato dato alcun ordine di evacuazione.

In alcune zone orientali della capitale i cinesi continuano a scavare sempre più attivamente fossati nei quali ripararsi. La zona orientale della città è infatti quella più esposta al pericolo.

A questa opera preventiva diverse famiglie hanno dedicato l'intera giornata festiva, lavorando con calma ed aiutandosi reciprocamente.

★

WASHINGTON, 21 novembre

In un rapporto scritto per il Senato, redatto al termine di un suo recente viaggio in Cina, il leader del partito democratico al Senato di Washington, Mike Mansfield, chiede che gli Stati Uniti denuncino il trattato di difesa che li lega alla Cina nazionalista e concedano pieno riconoscimento diplomatico a Pechino.

Secondo Mansfield, il patto di assistenza militare tra Washington e Taipeh «si basa su una visione distorta non solo degli interessi americani a lunga scadenza nell'Estremo Oriente ma anche della natura della Repubblica popolare cinese».

DOVRA' SOSTITUIRE IL «RUSSELL»

Proposto un tribunale permanente in difesa dei diritti dei popoli

L'idea formulata da Lelio Basso a Firenze - La «Dichiarazione d'Algeri» dovrà essere resa operante dal nuovo organismo - Due giorni di dibattito con la partecipazione di uomini di cultura e politici di numerosi Paesi

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 21 novembre

Verrà istituito un tribunale permanente per i diritti dei popoli: questa l'indicazione — annunciata dal senatore Lelio Basso — scaturita dalla conferenza per la costituzione della sezione fiorentina della «Lega per i diritti dei popoli», tenutasi ieri e oggi a palazzo Medici-Riccardi. La iniziativa è andata ben oltre i semplici canoni di investitura, per riaffermare i contenuti della «Dichiarazione di Algeri», per individuare i metodi atti a renderla operante, per integrarla opportunamente e per chiarirne i limiti.

Bisogna pertanto fare un passo indietro e tornare al 4 luglio scorso, giorno in cui è stata varata la «Carta dei popoli», definita, fin dalla sua emanazione, «uno strumento di lotta dei popoli oppressi dall'imperialismo e dal capitalismo». Disciolto il Tribunale Russell, che denunciò pubblicamente i crimini americani in Vietnam e l'oppressione imperialista in America latina, ad Algeri trovò pratica attuazione tutta la vasta elaborazione del movimento pacifista, democratico e antiimperialista del mondo. Nacque così la «Dichiarazione di Algeri» che fissò i principi di difesa dalle strutture nazionali e internazionali dell'imperialismo, e di lotta per la liberazione dei popoli.

Con l'assise fiorentina si è voluta dare continuità e consistenza alle linee maturate dalla conferenza di Algeri e prese a fondamento dalla «Lega per i diritti dei popoli» che, pur essendo priva degli strumenti pratici atti a fare rispettare i principi della libertà e della indipendenza, svolge un ruolo primario per lo sviluppo della coscienza democratica e per sancire il definitivo tramonto del colonialismo e dell'oppressione. Nella sua relazione introduttiva è stato proprio il senatore Lelio Basso ad insistere sull'esigenza di estendere e rendere permanente l'intervento della Lega, per «essere nel vivo della battaglia» e «per dare a tutti i popoli il loro posto nel consorzio umano».

Analizzando compiutamente la portata politico-giuridica della «Dichiarazione di Algeri», il prof. Antonio Cassese, dell'università di Firenze e delegato italiano alla commissione per i diritti dell'uomo all'ONU, ha osservato che non si tratta di un testo «cristallizzato non suscettibile di integrazioni e di interpretazioni evolutive». Al contrario, la «Dichiarazione» vivrà solo nella misura in cui sarà attuata, vivificata e arricchita dall'opera di tutti coloro che vorranno darle consistenza.

Quindi dalla conferenza di Firenze esca rafforzata l'intenzione della massima divulgazione dei principi contenuti nella «Dichiarazione» — come ha osservato il prof. Barile, aprendo una conferenza stampa alla quale hanno preso parte i presidenti della Regione e della Provincia e l'assessore comunale Papini — in modo tale da consentire una sua applicazione concreta nei diritti interni e in particolare in quello italiano.

Nelle due giornate di dibattito — presieduto da François Rigaux, docente dell'università di Lovanio, in Belgio, e vice presidente della Fondazione Lelio Basso — i problemi più ricorrenti sono stati quelli della lotta al fascismo, rimarcati con forza da una nutrita delegazione spagnola e analizzati dai numerosi presenti, tra i quali ricordiamo democratici e giuristi jugoslavi, francesi, belgi, argentini, cileni, africani, palestinesi e inglesi, rappresentanti delle forze politiche italiane dell'arco costituzionale e della cultura come Raniero La Valle, Mario Gozzini, padre Ernesto Balducci, Enriquez Agnoletti e altri.

Non è certamente sfuggita, nell'ampio arco di interventi, la necessità d'intensificare, in un momento evolutivo come questo, la solidarietà attiva ai popoli oppressi e a quanti lottano nel mondo per svincolarsi dal gioco dell'oppressione imperialista.

Marco Ferrari

Denunciata da Kriegel un'aggressione

PRAGA, 21 novembre

Fonti vicine a Frantisek Kriegel hanno confermato a Praga — informa la *Reuter* — che l'ex esponente del Partito comunista cecoslovacco e presidente del Fronte Nazionale al tempo di Alexander Dubcek (nel 1968), e sua moglie, sono stati aggrediti venerdì scorso nella loro casa, nella capitale cecoslovacca. I coniugi Kriegel — si precisa dalle stesse fonti — sono rimasti molto scossi dall'episodio ma non hanno subito danni; essi hanno presentato alle autorità di polizia, denuncia contro ignoti.

Il prof. Kriegel ha fatto presente di riscontrare «evidenti analogie» tra quanto accaduto a lui e alla moglie e l'aggressione subita nello scorso agosto dal suo amico Jiri Hajek, già ministro degli Esteri con Dubcek.

Convegno a Bologna sulle relazioni euro-americane

BOLOGNA, 21 novembre

Si è concluso oggi a Bologna, all'università John Hopkins, il covegno su «L'Italia nelle nuove relazioni euro-americane» organizzato dall'Istituto affari internazionali di Roma e dal Council for Foreign Relations di New York.

Al convegno, che aveva aperto i suoi lavori venerdì mattina, hanno partecipato tra gli altri gli on. Andreatta e Granelli (DC), Eugenio Peggio e Sergio Segre (PCI), Accame e Giolitti (PSI), Giorgio La Malfa (PRI), Altiero Spinelli (sinistra indipendente) l'ex ambasciatore a Washington Egidio Ortona, il vice presidente della RAI, Orsello, il segretario generale aggiunto della CISL Macario, il direttore della *Stampa* Arrigo Levi, il direttore della Fondazione Agnelli, Pacini, il responsabile delle ricerche e sviluppo della Montedison, Umberto Colombo, l'amministratore di *24 Ore* Cavazza, il dott. Magnifico della Banca d'Italia e il prof. De Cecco dell'università di Siena. Per l'Istituto affari internazionali erano presenti il direttore e il vice direttore, Cesare Merlini e Stefano Silvestri, e la responsabile delle relazioni esterne Bona Pozzoli.

Per parte statunitense hanno partecipato all'incontro l'on. Les Aspin del partito democratico, Richard Holbrooke, editore di *Foreign Policy* e consigliere di Carter durante la campagna elettorale presidenziale, l'ex ambasciatore alla CEE Schaetzel, il direttore del Council on Foreign Relations, Nagorski, i politologi Peter Lange e Susanne Berger, l'editore di *Newsweek*, Parker, numerosi professori universitari.

Il «Canzoniere Internazionale» sulla vicenda di Biermann

Sulla vicenda del cantante Wolf Biermann, privato della cittadinanza della RDT, il «Canzoniere internazionale» diretto da Leoncarlo Settimelli e composto da Ivan R. Orano, Laura Falavolti, Marco Comande, Adria Mortari, Oretta Orengo e Luciano Francisci, ha preso posizione con una dichiarazione (nella quale si solleva anche il caso di Piotr Starcik, dimesso da un ospedale psichiatrico dell'URSS dopo due mesi di internamento).

«A Cuba, nove anni fa — dice fra l'altro la dichiarazione — gli artisti presenti al primo "Encuentro de la cancion protesta" stilarono un documento che rappresentava un manifesto di tutti gli artisti impegnati a fare della canzone un mezzo di lotta per il progresso dell'uomo, di elevazione culturale, di solidarietà. Durante le discussioni preparatorie convenimmo che cantare la realtà, considerare la canzone come presenza attiva nel processo di trasformazione della società in cui si vive, non può riguardare solo i Paesi capitalisti. Non da oggi ci chiediamo come si possa e si debba concretizzare questa partecipazione e questa presenza attiva nei Paesi socialisti: sottolineandone le grandi conquiste ma non anche rilevandone taluni processi negativi, in modo da farne scaturire riflessioni, stimoli, correzioni?

«Anche noi crediamo che "la rivoluzione proletaria deve essere capace di autocritica" e riteniamo che nessuna canzone possa giustificare provvedimenti così gravi come quelli presi a carico di Biermann e Starcik».

Al secondo turno delle legislative parziali

Elezioni in Francia: duro rovescio per i partiti governativi

Le sinistre avanzano in tutte e quattro le circoscrizioni, conquistando un seggio nel Rhône

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 21 novembre

Il bilancio del secondo turno delle elezioni legislative parziali non è favorevole alla maggioranza. I partiti di governo perdono un seggio, quello del Rhône, conquistato dal candidato dell'Unione delle sinistre, il socialista Poutissou. Nelle Yvelines il giscardiano Destremeau è riuscito a battere il comunista Cuguen con soli 460 voti di scarto. Anche qui i partiti di governo subiscono un duro rovescio in voti e in percentuale, benchè il numero degli elettori sia aumentato tra il 7 e il 10 per cento rispetto a domenica scorsa.

In generale, e indipendentemente dai seggi mantenuti o perduti, i partiti governativi, come dicevamo, cedono ancora terreno mentre la sinistra accentua i suoi progressi. Nel Rhône, dove il giscardiano Ducray, ex segretario di Stato, ha perduto il suo seggio in favore del candidato socialista, il totale dei voti governativi è del 47 per cento, cioè 11 per cento in meno rispetto alle legislative del 1973 vinte qui appunto da Ducray col 58 per cento dei voti. Il candidato socialista, rappresentante di tutte le sinistre, passa dal 42 al 53 per cento.

Nell'Allier, il presidente del partito radicale Perronnet (maggioranza governativa) conserva il proprio seggio col 54 per cento dei voti. Ma è interessante notare che nel 1973 erano rimasti in lizza, oltre al candidato di sinistra, due candidati di centro-destra che avevano totalizzato il 67 per cento dei voti. Oggi il candidato del PCF raccoglie in parte i voti dei gollisti dissidenti e passa dal 32 per cento del 1973 al 46 per cento guadagnando così il 14 per cento dei voti.

Nella Gironde la situazione offre una uguale tendenza. Il candidato governativo Fould conserva il seggio col 51,3 per cento dei voti ma aveva ottenuto il 53 per cento tre anni fa. Il candidato dell'opposizione, il radicale di sinistra Julien, pur battuto, passa dal 47 al 48,7% dei suffragi.

Nelle Yvelines (regione parigina, che ha come centro principale la città tradizionalmente conservatrice di Versailles), il giscardiano Destremeau non è ancora sicuro di avere conservato il proprio seggio contro il suo avversario Cuguen del partito comunista, candidato di tutte le sinistre. Nelle Yvelines infatti i seggi elettorali sono stati chiusi due ore dopo rispetto a quelli di provincia e lo spoglio è ancora in corso. Appare comunque sui primi 15 mila voti (il seggio totalizza 60 mila elettori) che i due avversari sono esattamente alla pari: ciò significa, anche se il seggio resterà alla maggioranza governativa, un suo netto crollo sul piano elettorale poichè nel 1973 Destremeau aveva vinto col 59 per cento dei voti e il candidato comunista non aveva ottenuto che il 41 per cento.

Avremo tempo, domani, di analizzare nel dettaglio questi risultati senza dimenticare quelli di domenica scorsa, che avevano già visto il centro destra perdere un seggio nella Haute Loire. Per ora, su sette elezioni parziali in zone tradizionalmente moderate o conservatrici, la maggioranza perde in due domeniche due seggi su sette. Non è poco neanche questo per comprendere il suo regresso.

Augusto Pancaldi

dalla prima pagina

DC

forze politiche, nel senso — ha soggiunto il segretario dc — di prendere atto «*di quella che è la natura dei vari partiti e delle modificazioni che i partiti stanno avendo, sia del PCI, che certamente sono presenti alla nostra attenzione, sia della stessa DC, che viene descritta come polo moderato e che è invece partito nettamente popolare e democratico*». Si tratta dunque di realizzare, ha affermato Zaccagnini, le «*possibili convergenze*» e quelle che sono le «*possibili interpretazioni del processo storico in atto nel Paese*».

Sul PSI, il segretario dc si è preoccupato anzitutto di dire che egli non ha mai usato l'espressione «*recupero*», oltrettutto offensiva nei confronti dei socialisti. Credo, ha osservato, che ognuno abbia il diritto di affrontare liberamente i propri temi, trovando così la «*propria collocazione*» e anche «*la propria possibilità e capacità di incontro con le forze politiche*».

Il ministro degli Esteri Forlani è stato molto cauto, ma non chiuso nei confronti dell'attuale segreteria dc. Ha detto di non ritenere opportune le polemiche di quei dc che hanno affermato che la DC, oggi, è «*immobile e mancante di indirizzo*». La maggioranza congressuale, a suo giudizio, è sempre stata priva di una politica «*originale e diversa*»; e oggi occorrerebbe — dice Forlani — mettere insieme «*tutte le energie migliori*», mentre la segreteria del partito e il presidente Moro dovrebbero farsi promotori «*di una elaborazione collegiale degli impegni e delle linee di azione e di rinnovamento del partito*».

Nei confronti delle sortite fanfaniane sono molto polemici i socialdemocratici. L'on. Preti, contro un'eventualità di scioglimento delle Camere, ricorda che «*a forza di elezioni anticipate la Repubblica tedesca di Weimar è finita in mano a Hitler*». Il segretario del partito, Romita, incalza la DC: «*Se vi sono disegni politici alternativi a quello della ricerca di un confronto costruttivo tra i partiti dell'astensione* — dice — *che escano alla luce del sole; vogliamo che cessino le inutili punture di spillo e che le grandi manovre nella DC siano chiare ed esplicite*».

Il discorso di Valori a Rimini

RIMINI, 21 novembre

Nella Sala Mostre del Teatro di Rimini sul tema: «Il governo, la crisi, i sacrifici: la lotta dei comunisti per salvare il Paese» e di fronte ad un attento pubblico di compagni e di cittadini ha parlato il compagno Dario Valori, della Direzione del PCI e vicepresidente del Senato.

Dopo aver sottolineato come gli avvenimenti politici ed economici degli ultimi giorni confermino sostanzialmente la validità delle proposte comuniste dei mesi scorsi sia per la soluzione dei problemi relativi alla direzione politica (governo di emergenza e di unità democratica) sia per ricercare in una sede adatta proposte che siano organicamente collegate allo scopo di far uscire il Paese dalla crisi (incontro e accordo fra le forze politiche) il compagno Valori ha proseguito affermando che «con grande senso di responsabilità i comunisti in tutti questi mesi non si sono attestati su una posizione di intransigente difesa delle loro proposte, ma hanno consentito la formazione di un governo, si sono impegnati a fondo nei dibattiti parlamentari confrontando diagnosi e suggerimenti.

«Tuttavia — ha detto Valori — è difficile non riconoscere che le soluzioni da altri prescelte e cioè dalla DC non si sono certo rivelate come le migliori e le più adeguate. E' evidente quindi come la atipicità della soluzione di governo non sia certo imputabile ai comunisti bensì alle preclusioni di quanti non hanno ancora tratto le logiche e necessarie conseguenze dai risultati del 20 giugno».

La frammentarietà e le contraddizioni dei provvedimenti economici sono testimoniate dal fatto che poi essi debbono essere faticosamente modificati. Ma ciò non è altro che la conseguenza del testardo rifiuto di adottare la via degli incontri e delle intese che pure prima delle elezioni proponevano lo stesso Zaccagnini e La Malfa.

Poiché è sempre al Paese ed ai suoi problemi ed alle sue urgenze che occorre guardare il compagno Valori ha messo in evidenza come occorra convincersi che bisogna operare tenendo conto di due precise realtà: la prima è che non vi sarà collaborazione delle masse popolari se non vi sarà certezza che i sacrifici richiesti saranno equamente ripartiti e accompagnati da uno sforzo effettivo di mutamento del modello di sviluppo della società italiana. La seconda è che dal 20 giugno è scaturita una grande spinta a sinistra che continua a tutt'oggi ad avanzare grazie soprattutto al successo comunista. La DC invece queste realtà tarda a riconoscerle; permangono sterili velleità di rivincita o si escogitano nuove iniziative di aggregazione moderata. E tutto questo rappresenta un freno ad eliminare parassitismi, privilegi e sprechi.

A chiusura del suo discorso il compagno Valori ha ricordato che le prossime settimane saranno decisive per lo scontro tra moderatismo e rinnovamento. Il Parlamento dovrà affrontare leggi di grande peso (e non solo di carattere economico) che dovranno senza meno recare i segni di nuovi indirizzi. E mentre non vi sarà alcuna impazienza da parte comunista vi sarà però la necessaria fermezza per far prevalere l'urgenza ed il rigore delle decisioni contro rinvii e contro soluzioni posticipate.

«Di questo i lavoratori possono star certi — ha concluso Valori — e ad essi non si può non fare appello perché solo con la loro spinta e con la loro lotta potrà essere superata e vinta ogni sorta di resistenza. Siamo entrati infatti in una fase difficile e bisogna saperne uscire positivamente».

Studenti

di masse dei senza partito. A questo proposito, va chiarito a chi ancora avesse dubbi sulla reale autonomia di un'associazione proposta dai comunisti, che quella dell'autonomia dei grandi movimenti di massa (sindacati, contadini, donne, studenti, ecc.) è una scelta strategica e non tattica del nostro partito, che identifica nel pluralismo l'unica via possibile per costruire una società diversa, più democratica, con elementi di socialismo.

In un'altra parte del suo discorso, tornando sul tema della società che intendiamo costruire nel nostro Paese, Chiaromonte ha ricordato che noi vogliamo creare in questa parte del mondo un socialismo nuovo, mai esistito finora, basato sulla democrazia, il pluralismo, la libertà, la cultura. Si tratta, ha affermato Chiaromonte, di un'impresa gigantesca, decisiva per le sorti dell'umanità che ha bisogno dei giovani, del loro slancio, della loro fantasia, della loro cultura. «*Per un rivoluzionario* — ha ammonito *lo studio e la cultura sono un dovere: non si può cambiare il mondo se non si è colti, se non si è istruiti*».

Affrontando precedentemente il tema del rapporto fra l'impegno politico e la vita privata, Chiaromonte aveva ricordato che far politica significa non soltanto trovare un rifugio alle proprie inquietudini, ma lottare per trasformare la società — e quindi la vita dei singoli uomini — per rendere questa vita più ricca, più umana, più felice.

Come è stato detto anche nel corso del dibattito 'far politica deve significare per i giovani acquistare la consapevolezza critica del processo storico e del nostro posto in questo processo.

Chiaromonte, che a più riprese nel suo discorso ha affrontato le questioni più importanti dell'attuale situazione politica, sottolineandone l'eccezionale gravità, ha anche ricordato ai giovani che le responsabilità della crisi che travaglia il nostro Paese sono dei trent'anni di malgoverno della Democrazia cristiana, ma vanno anche oltre, nel modello di sviluppo che la nostra società si è dato: lo sviluppo industriale concentrato solo in alcune parti del nostro Paese, basato su certi consumi, e basta pensare al sacrificio dell'agricoltura e del Meridione. Sul rigonfiamento mostruoso di poche grandi città si è costruita un'economia fragile, aleatoria, della quale noi non ci siamo mai stancati di denunciare gli errori e le storture. Ma bisogna andare ancora oltre e risalire anche alle ragioni di fondo che oggi nutrono la crisi di tutto il mondo capitalistico: l'emergere di nuovi Paesi e di nuovi popoli che non vogliono più vendere sottocosto le loro materie prime (e questa avanzata è potuta avvenire grazie alla Rivoluzione d'Ottobre, a quella cinese, alla sconfitta del fascismo, alla vittoria del popolo vietnamita) rappresenta un grande fatto storico, progressivo nella storia dell'umanità. Ma esso rende necessario il mutamento del modo e dell'organizzazione della vita nei nostri Paesi industriali sviluppati. Questo mutamento, se escludiamo lo sbocco della recessione e della degradazione — della «moderna barbarie» cioè — deve voler dire la trasformazione della qualità della vita, in un rinnovamento profondo che introduca fin d'oggi elementi di socialismo.

Novara

si è maturata. Qui come in altre città operavano da alcuni anni Comitati spontanei che avevano affermato la loro presenza sui problemi dei rispettivi quartieri e della città; ne era scaturita una costante lotta contro l'Amministrazione comunale egemonizzata dalla DC di Scalfaro che non ha mai nascosto la sua avversità ad ogni prospettiva di partecipazione popolare alla gestione della cosa pubblica.

Una resistenza che si è espressa poi ancora nel tentativo di bloccare il regolamento per l'istituzione ed il funzionamento dei Consigli (bocciato due volte dal Comitato regionale di controllo presieduto da un dc e successivamente approvato, ma sempre con il voto contrario del rappresentante democristiano) e nelle manovre per impedire che si giungesse alle elezioni odierne. Le manovre non sono cessate nemmeno durante la campagna elettorale come è dimostrato dagli ostacoli frapposti dall'Amministrazione nel concedere sedi adeguate per il confronto fra i candidati e gli elettori.

La spinta del movimento popolare, l'impegno dei comunisti e delle forze di sinistra hanno imposto alla DC il riconoscimento dei nuovi centri di partecipazione e le elezioni per la loro istituzionalizzazione, provocando subito — prima ancora del voto — rilevanti e significativi riflessi nella situazione politica locale. Il PSDI — che partecipa alla Giunta comunale con la DC — il PSI che sostiene dall'esterno questo residuo di centro-sinistra atipico, gruppi di cattolici e di indipendenti democratici, la quasi totalità dei Comitati spontanei, il PdUP hanno infatti accolto la proposta del PCI per la formazione di liste unitarie per i Consigli di quartiere.

Tutte queste forze si sono così presentate unite sotto il simbolo del Broletto (l'antico Municipio novarese, storico richiamo all'autogoverno cittadino) che ha presentato le proprie liste per tutti i tredici quartieri cittadini. Nel programma di questo schieramento che si richiama alla unità, alla partecipazione, alla democrazia si afferma lo impegno ad aprire «una nuova epoca nella storia politica ed amministrativa della città» per «spezzare il centralismo burocratico che ha caratterizzato la gestione del Comune in tanti, troppi anni di governi diretti dalla DC scalfariana».

La DC ha voluto essere invece punto di riferimento di uno schieramento moderato e conservatore, presentando sotto il simbolo della cupola liste sostanzialmente di partito e aperte solo a forze di destra. Il PLI ha presentato proprie liste di partito assumendo tuttavia un atteggiamento contraddittoriamente contrario ai quartieri, mentre il PRI ha voluto isolarsi su una posizione aventiniana motivata con la proposta di rinviare le elezioni di un anno per farle coincidere con il rinnovo dell'Amministrazione comunale che scadrà appunto nell'autunno '77. I repubblicani si sono così isolati nel rifiuto a partecipare alle elezioni e nel sostenere una qualunquistica campagna su una pretesa inutile spesa di alcune decine di milioni per eleggere i consigli che vivranno solo un anno. Il fatto che simili argomenti siano stati utilizzati anche dai fascisti non ha certo alleggerito l'imbarazzo del PRI.

Da parte delle sinistre si è replicato che la costituzione dei Consigli di quartiere oltre che rispondere ad una improrogabile richiesta di partecipazione e di democrazia venuta dai cittadini potrà permettere anche in soli dodici mesi di governare meglio la città, evitando sprechi e scelte sbagliate che costerebbero alla comunità ben più della modesta spesa sostenuta per svolgere le elezioni. E' in questa situazione quindi che i 77 mila elettori novaresi hanno iniziato da stamane a votare nei 136 seggi elettorali della città. Le operazioni di voto si svolgeranno anche domani dalle 7 alle 14 e quindi inizieranno gli scrutini che si ritiene saranno terminati nella stessa serata di lunedì.

L'afflusso alle urne ha avuto un avvio piuttosto lento dovuto anche al clima di una fredda e grigia giornata autunnale ma si è fatto poi via via più sostenuto verso il primo pomeriggio. Alla chiusura dei seggi, alle ore 22, avevano votato 45.960 elettori, pari al 59,60% con punte del 73% (a Lumellogno), del 69,50 per cento (a Ternate) e del 66,5% (a Santarita) nelle zone più popolari.

Questo dato è inferiore alle medie riscontrate nelle precedenti consultazioni amministrative e politiche, ma è pur sempre consistente e tale da smentire subito quanti, soprattutto da parte di ambienti dc e conservatori, teorizzavano sul disinteresse dei cittadini per queste elezioni. E' un dato invece che è destinato certamente a crescere nella giornata di domani e che conferma la maturità democratica e la volontà di affermare il diritto alla partecipazione di una grande parte dei lavoratori e dei cittadini novaresi.

«La buona affluenza alle urne — ci ha dichiarato il compagno Corrado Mornese segretario cittadino del PCI — dimostra la diffusa consapevolezza democratica e la necessità di aprire le sedi dove si assumono decisioni all'intervento e all'iniziativa costante delle masse popolari. In questa campagna elettorale le liste unitarie esprimono la volontà di evitare lo scontro fra blocchi contrapposti che è uno degli obiettivi della DC: divengono così possibili gestioni ampiamente unitarie dei consigli di quartiere che debbono riunirsi e mettersi al lavoro subito. Per quanto riguarda le forze politiche questa è un'occasione per rinnovare la propria presenza e aderenza alla realtà e per misurarsi con i gravi problemi da affrontare e risolvere facendo leva sull'incontro più ampio per garantire una profonda svolta politica alla direzione del Comune di Novara».

★

TREVI, 21 novembre

I seimila abitanti di Trevi, una cittadina umbra, hanno eletto ieri a suffragio universale otto consigli di circoscrizione.

Luca Pavolini
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefoni 49 50 351-2-3-4 5 49 51 251-2 3-4 5
ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 40.000, semestre 21.000, trimestre 11.000 - ESTERO anno L. 67.000, semestre 34.500, trimestre 17.750 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno L. 46.500, semestre 24.500, trimestre 12.800 - ESTERO anno L. 78.000, semestre 40.250, trimestre 20.700.
PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I., Milano, via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 6313 - Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 Telefono 688 541-2-3-4-5.